

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ha visto l'esibizione di Berlusconi a «Excalibur» a Bologna, davanti al televisore di casa. Dicono i suoi collaboratori che ha fatto trascorrere la notte, perché la notte porta sempre consiglio. Arrivato ieri mattina a Siena, per un convegno sulle piccole e medie imprese, ha deciso che non poteva restare in silenzio. È stato così che Romano Prodi, presidente della Commissione europea, le ha mandate a dire direttamente a Silvio Berlusconi, che per la seconda volta consecutiva l'ha chiamato in causa per la vicenda Sme, quella per cui il presidente del Consiglio fa credere che il processo non sia contro di lui, imputato di corruzione di magistrati, ma contro altri per la vendita dell'azienda di Stato. Prodi, davanti ai microfoni ha scandito le sue parole forti: «Sono veramente indignato di come il capo del governo abbia strumentalizzato la televisione di tutti per i suoi obiettivi personali in una maniera che non ha precedenti nella nostra storia».

Il presidente della Commissione ha reagito, con nome e cognome al rinnovato attacco da parte del prossimo presidente di turno dell'Unione che continua a mostrarsi incurante delle sollecitazioni alla prudenza e al senso di responsabilità in vista dell'importante incarico internazionale. E Berlusconi? Ha replicato, mostrando sorpresa: «Indignato Prodi per la mia intervista? Poi ha aggiunto: «È un suo diritto avere i sentimenti che crede ma io sono stato intervistato, mi hanno fatto delle domande e ho risposto». Indubbiamente è stato così, salvo sentire cosa ha risposto. Del resto, in un colloquio con il *New York Times*, Berlusconi ha ammesso: «Non si può raccontare una storia (quella della Sme, ndr.) senza citare i protagonisti». Cioè, Prodi. E, allora, il presidente della Commissione, conoscendo i fatti, e il capo del governo che sconfisse nel 1996, ha invitato gli italiani a «riflettere» sul comportamento del presidente del Consiglio. Per ribadire, subito dopo, che da parte sua continuerà a «lavorare per l'Europa e perché in Europa il semestre italiano abbia successo. Ne hanno bisogno l'Europa e l'Italia». Ma come finirà se Berlusconi proseguirà a lacerare di strappi laceranti la strada che porta all'imminente appuntamento (1 luglio)?

Lo sforzo del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, nel prevedere ieri un «miglioramento» dei rapporti tra Prodi e Berlusconi è stato davvero encomiabile. Non è dato sapere se a Casini scoppiasse da ridere o piangere quando, al termine di un «incontro istituzionale» con il presidente del Consiglio, durato due ore e in calendario da venti giorni, ha detto che i rapporti tra i due «sono destinati a migliorare senz'altro». Un'evoluzione in tal senso è, a suo parere, inevitabile perché se è vero che da un lato c'è una «fisiologia a volte un po' accentuata nelle dinamiche della politica nazionale», dall'altro finiscono per essere prevalenti le «responsabilità istituzionali che tutti sanno essere costituite al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea». Casini ha assicurato che si sta lavorando, anche da parte del governo, «perché il semestre sia coronato da successo». È significativo che il presidente della Camera abbia riferito che con Berlusconi «si è parlato molto del ruolo internazionale dell'Italia in vista del se-

È imputato di aver corrotto i giudici. Invece vuol far credere che sotto processo ci sia la privatizzazione della Sme

Una trappolone. Il primo. Non era una «trappola al premier», un agguato al presidente del Consiglio, che i giornalisti del Tg3 stessero facendo il loro lavoro al tribunale di Milano per il processo Sme, ma la vicenda è diventata sabbie mobili per la presidente di garanzia, Lucia Annunziata. La sua «richiesta di accertamenti» di fronte all'ipotesi di reato ventilata da Berlusconi («la libertà di stampa non è libertà di diffamazione») l'aveva fatta a caldo al direttore generale Flavio Cattaneo, mentre già si alzava il polverone e lei stava andando alla Commissione Lavori Pubblici a denunciare lo stato di salute della televisione pubblica, con l'Auditel a picco. Cattaneo non ha fatto sapere nulla, non un appunto, come sempre ormai: persino la decisione del Consiglio (tre a due) di non procedere contro Santoro e Baudo è rimasta inascoltata. Pri-

“ Ho visto, purtroppo, quell'esibizione. Ma continuerò a lavorare per l'Europa e perché in Europa il semestre abbia successo ”



È l'ultimo scontro alla vigilia della presidenza. Inutile finora il lavoro istituzionale anche di Pisanu per appianare i conflitti

Prodi: tv pubblica usata per fini privati

Il presidente della Commissione europea infuriato: gli italiani dovranno riflettere

opposizione

Telekom-Serbia, dossier sulle «forzature»

ROMA I capigruppo dell'opposizione in Commissione Telekom-Serbia consegneranno a giorni un proprio dossier ai presidenti di Camera e Senato. Lo annunciano il vicepresidente della Commissione, Guido Calvi (Ds), e il capogruppo della Margherita in Commissione, Michele Lauria. «Il presidente Trantino - affermano Calvi e Lauria - invii pure la sua relazione ai presidenti delle Camere, è nella sua facoltà. Nel frattempo l'opposizione sta raccogliendo in un dossier tutte le forzature, le audizioni anomale, gli anonimi probabilmente pilotati, i profili di discutibili personaggi che hanno cercato di inquinare e depistare i lavori della Commissione, consentendo ad alcuni speculazioni propagandistiche ai fini di lotta politica. I capigruppo dell'opposizione - concludono - consegneranno a giorni il dossier ai presidenti delle Camere». La pensa così anche il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. «Non è vero che il governo italiano intende fare luce, chiarezza e indagare» sulla vicenda Telekom-Serbia, ha commentato in un'intervista. Intende invece «utilizzare questa attività d'indagine che sta già facendo in via autonoma e indipendente dalla magistratura per esclusivi fini politici e per fini di losca politica, non certo per i fini di accertamento della verità».

Il presidente della commissione europea Romano Prodi



L'opposizione: il premier vuole solo l'immunità

Fassino: ora manderà un'ispezione a Bonolis? D'Alema: scarica sulle istituzioni i suoi problemi penali

Simone Collini

ROMA Un governo di «dilettanti allo sbaraglio» che «mette a rischio l'Italia». Un presidente del Consiglio che invece di risolvere i problemi del Paese «alimenta polemiche e fa la vittima». Un Parlamento costretto «a fare legittime per bloccare un processo», e su cui ora si sta puntando l'«arma totale: fare una legge sull'immunità che dice che Berlusconi non si può processare». E lo sconcertante quadro che della situazione attuale tratteggiano Piero Fassino, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Esagerano? O esagera l'Associazione nazionale magistrati quando esprime «allarme e sgomento» dopo aver ascoltato il premier parlare di «criminalità giudiziaria» e averlo sentito «paragonare la magistratura a un cancro da estirpare»? O, ancora, esagerano i Girotondi a dare appuntamento per giovedì sera a Roma per manifestare «contro il tentativo di assicurare immunità e impunità ai potenti»? Quel che è certo è che dalla sentenza-Previti, passando per la deposizione di Berlusconi a Milano, arrivando all'intervista a Excalibur, il clima si sta facendo sempre più teso. Colpa dello scontro sulla giustizia. Colpa, per dirla con D'Alema, del fatto che «il primo ministro passa tutto il suo tempo a cercare di

risolvere gli affaracci suoi e dei suoi amici». Questo, chiede da Palermo il presidente Ds, «quanto sta costando al Paese»? Troppo, risponde da Roma Fassino. «Quello del premier è un ottimismo di facciata. La crescita doveva esserci nel 2002 e non c'è stata. Adesso - dice il segretario della Quercia referendario a quanto sostenuto da Berlusconi alla Confindustria - si rinvia tutto al 2004. Il premier non rinuncia a fare il suo mestiere preferito, il pubblicitario». La conclusione del leader diessino è netta: «In questi due anni Berlusconi ha governato alla giornata, senza un progetto credibile. Siamo a metà legislatura ed è ormai evidente che la destra non ce la fa». Parole dette senza compiacimento, e anzi con preoccupazione, «perché a rischiare è il Paese».

Fassino, che parla all'assemblea delle donne Ds, è anche pronto alla battuta quando parla degli ascolti registrati da Excalibur (due milioni di telespettatori) e Ciao Darwin (otto milioni): «Berlusconi è vittima delle sue macchinazioni. Non vorrei essere nei panni di Bonolis, su cui ci sarà sicuramente una ispezione». O quando ringrazia per la solidarietà dimostrata in questi giorni, «anche a nome delle cicogne, che nell'immaginario sono legate ad eventi felici, ai bambini, e perciò non vanno confuse con le miserie di faccendieri». O quando commenta l'intervista di

Berlusconi al *New York Times*: «Dice che fare il presidente del Consiglio è un lavoro molto faticoso, "massacrante", perché in due anni ha potuto vedere solo una volta la villa alle Bermuda e solo due volte quella a Portofino...». Ma già quando commenta quanto sostenuto dal premier alla Confindustria, all'ironia si affianca la preoccupazione: «Il nostro premier ha detto che dovremmo far uscire di più le nostre mogli per alzare il livello dei consumi... vedete quello che potete fare», dice alle diessine tra le risate. Aggiungendo poi però serio: «Questa battuta conferma che è l'Italia a rischiare: quando un presidente del Consiglio dice una cosa di questo genere è la dimostrazione che non ha idea di che cosa sia governare un Paese. Siamo ai "dilettanti allo sbaraglio"».

Per spiegare il fallimento registrato finora dal Polo, a questa teoria dei «dilettanti allo sbaraglio» D'Alema ne affianca un'altra: «Berlusconi scarica i suoi problemi personali sulle istituzioni. E ci si rende conto che peso sia per il nostro paese avere un presidente del Consiglio di questo tipo, quale prezzo si paghi dal punto di vista della perdita di credibilità internazionale». Per il presidente Ds il voto delle amministrative «segnerà un'inversione di tendenza». Alle ultime politiche, prosegue, «la voga epidemica degli italiani di provare Berlusconi al governo è stata così forte

che gli elettori non si sono accorti di votare un signore che aveva le scarpe sporche di fango e che voleva risolvere i suoi problemi». D'Alema parla anche della sentenza Previti, che «non è una sentenza politica, perché lui non è stato condannato per aver combattuto il comunismo ma per corruzione. I magistrati lo hanno beccato con il "sorcio in bocca", e di due «scandali» dovuti al centrodestra. Il primo: aver «inchiodato il Parlamento per un anno a fare legittime, come la Cirami e le rogatorie internazionali, per bloccare un processo». Il secondo: averle fatte «sbagliate» e inutili al raggiungimento dell'obiettivo. «Ora - conclude - siamo all'arma totale: fare una legge sull'immunità che dice che Berlusconi non si può processare».

E mentre l'Anm esprime «allarme e sgomento» per le recenti dichiarazioni di Berlusconi assicurando che comunque i magistrati continueranno a svolgere il loro lavoro «soggetti solo alla legge e nella consapevolezza che il presidente della Repubblica è il garante della indipendenza della magistratura», interviene contro la riforma della giustizia del centrodestra anche Rutelli, che come D'Alema preannuncia il ricorso al referendum se il Polo andrà avanti nei suoi intenti. «Berlusconi - dice il leader della Margherita - deve governare per risolvere i problemi di questo paese. La smetta di fare la vittima».

mestre e della necessità che questo semestre possa coronarsi positivamente in un clima di collaborazione tra le varie istituzioni europee». Casini, s'è capito, ha provato a mediare. Il vice premier, Gianfranco Fini, ha detto, tiepidamente, che quella di Prodi è una «indignazione fuori luogo» mentre il ministro La Loggia «è indignato per l'indignazione di Prodi». Fini è sembrato non volersi spingere più di tanto nel prendere le parti di Berlusconi nello scontro con Prodi. Anche Fini ha, per ora, un posto «europeo» nella Convenzione. Il ministro degli esteri, Franco Frattini, si è accorto che la presidenza italiana è un dovere di «straordinaria delicatezza» e

ha bisogno di un «grande interesse nazionale». Frattini non ha avuto il coraggio di nominare l'*Economist*: «Non bisogna lasciarsi prendere dalla voglia di ripetere in Italia qualche accusa di qualche giornale straniero». Prudente, ha detto però di non avere consigli da dare a Prodi. Frattini, per lo meno, ha mostrato di sapere che tra poco gli spetterà il compito di presidente di turno del Consiglio Affari generali dell'Ue (il consesso dei ministri degli esteri). Berlusconi prosegue nell'attacco e sfascia mentre i suoi cercano di far passare la parola d'ordine del «comunque andrà sarà un successo».

Lo scorso mercoledì, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, democristiano di lungo corso che sa come vanno le cose del mondo, cogliendo l'occasione di dover partecipare, la mattina seguente, ad una riunione del Consiglio dei ministri Ue dell'Interno, era salito sino al 12° piano del palazzo della Commissione europea a Bruxelles per andare a fare quattro chiacchiere con Romano Prodi. Ai giornalisti, Pisanu aveva negato che uno dei temi del colloquio fosse stato l'attacco di Silvio Berlusconi a Prodi nel corso della «testimonianza spontanea» al processo Sme.

«Non ne abbiamo parlato. Avevamo cose ben più serie di cui occuparci...», ha detto il ministro ai giornalisti. Una risposta molto interessante, anzi eloquente. Pisanu era andato per capire che aria tirava? Lo ha smentito. Ma è un fatto che durante la permanenza a Bruxelles Pisanu sia anche andato a parlare con Giuliano Amato, vice presidente della Convenzione, l'altro esponente politico italiano che ricopre attualmente un importante incarico politico e anch'egli tirato in ballo da Berlusconi. A Bruxelles si dicono stupiti per quanto sia accaduto dopo il rientro del ministro a Roma. Quegli era andato per provare a ricucire e il suo capo gli ha sfilato prontamente l'ordito.

Dopo la «testimonianza spontanea» del premier Pisanu aveva cercato di ricucire con Prodi e Amato

Ispettori al Tg3, il giorno dopo

Una trappola per Lucia Annunziata

Silvia Garambois

ma, si dice, la presidente avrebbe sollecitato anche un comunicato a favore del Tg3: lettera morta. «Sono garante di tutta la Rai», ripete la Annunziata, spiegando la richiesta di notizie fatta al «direttore dei direttori». Ma è bastato poco a rovesciarne il significato: è bastato muovere la polizia interna («Mai visto niente di simile», diceva Vittorio Emiliani, che della Rai è stato Consigliere), intimidire i giornalisti sottoponendoli a interrogatorio, usare sistemi che fanno tremare tutti coloro che hanno a cuore la libertà dell'informazione.

Scontati alcuni titoli sui giornali del giorno dopo, come quello de *Il Giornale*: «La Annunziata ordina il blitz». La trappola era scattata: se la Annunziata può già vantare di essere «assediata» dalle forze politiche di maggioranza come dai boiardi interni, ora sta andando a fuoco anche l'unico territorio amico, quello di Saxa. Tra l'altro era difficile, alle prime notizie sugli ispettori al Tg3, sciogliere un equivoco: cosa cercavano? Venivano vagliati i servizi, persino quelli dei corrispondenti esteri, persino le schede sui processi

della redazione di Milano. Berlusconi si era adirato perché le telecamere lo avevano immortalato in quel gesto antidemocratico, mentre col dito puntato esclamava: «arrestate quell'uomo? Macché: il suo problema era che quell'uomo» aveva osato insultarlo, dargli del «buffone», se non addirittura del «Puffone», come ha specificato il reo confesso. E dunque prima i carabinieri in tribunale, poi l'«Internal Auditing» - che sembra il titolo di un telefilm poliziesco americano - a Saxa Rubra. «Puffone» proprio no. E persino

Marcello Veneziani, consigliere Rai, intellettuale di destra, ma soprattutto giornalista, si sente in dovere di dire: «Certo riprendere gli epiteti rivolti al presidente aveva un suo interesse giornalistico...». Di lei tutti dicono che è testarda. Tuffarsi nella polemica poteva significare rompere definitivamente con Cattaneo, meglio scegliere la via istituzionale - come le consigliavano - il dibattito nel Consiglio della prossima settimana. La Annunziata ha scelto il tuffo, con una presenza «irrituale» - come

ha detto lei stessa - è andata all'assemblea di Saxa Rubra a parlare con i vecchi colleghi, con la sua vecchia redazione (è stata direttore del Tg3). E' stata accolta freddamente, dicono le cronache, è stata ascoltata con attenzione, non ha tolto i dubbi e non ha detto tutto quello che i giornalisti si aspettavano: non si è scusata a nome dell'azienda (i giornalisti del Tg3 avevano chiesto alla Presidente aiuto, e si sono ritrovati gli ispettori: «Chiedevamo che il vertice respingesse le accuse di complotto contro Berlusconi, e

continuavamo a non condividere questo silenzio»). Solo all'ultimo è riuscita a frenare l'«Internal Auditing», la polizia Rai che fino a questo momento non aveva mai svolto operazioni di «polizia editoriale», ma si era occupata invece di appalti sospetti e di affari burocratico-legali. Solo a quel punto ha ottenuto la dichiarazione del direttore generale: «Blocco immediato della procedura...». Ma qualcuno già rileva che l'atto di intimidazione, comunque, c'è stato e pesa, che i giornalisti milanesi della Rai sottoposti a interrogatorio telefonico - loro che forniscono servizi a tutti i tg, togliendo e aggiungendo notizie a seconda del direttore - d'ora in avanti staranno ben attenti a camminare per i corridoi del Tribunale, sentendosi comunque «sotto osservazione». La giungla Rai, ormai, nasconde trabocchetti ad ogni passo. Soprattutto per la presidente.